

RASSEGNA STAMPA
26 NOVEMBRE 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

**Squinzi: nel 2015
la vera ripresa**
«Ma è giusto tagliare
la spesa prima delle tasse»

ARAGNA 11

“Ripresa a fine 2013? Solo un’illusione Crescita vera nel 2015”

Squinzi: giusto tagliare la spesa prima delle tasse

LE PROSPETTIVE
«Per le nostre stime
il prossimo anno
Pil in calo dello 0,6%»

PER LE IMPRESE
«La semplificazione
burocratica è la madre
di ogni riforma»

Colloquio

FRANCESCO SPINI
MILANO

Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, dalle colonne di questo giornale ha indicato che la ripresa inizierà «a metà dell'anno prossimo». Arrivando all'assemblea generale della Compagnia delle Opere, il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, sul punto appare piuttosto scettico. «Mi sembra più che altro un wishful thinking», una pia illusione insomma, frena il numero uno degli industriali. «Nel senso che stando alle analisi del Centro Studi di **Confindustria** noi prevediamo per l'anno prossimo un ulteriore calo del Pil dello 0,6%». Poi, certo, «ci aspettiamo anche un cambiamento di segno verso la fine dell'anno». Ma non così pronunciato. Perché, dice **Squinzi**, «una vera ripresa, dal mio punto di vista, la vedremo solo nel 2015».

Il numero uno degli industriali, si dice quindi d'accordo con il ministro sulla necessità di tagliare le spese prima ancora delle tasse come comprende che la politica del rigore debba continuare ancora «un po', per forza».

Quando sale sul palco a portare il saluto

agli imprenditori della Cdo e al loro presidente Bernhard Scholz, al governo chiede soprattutto politiche proattive che facciano ripartire il settore della manifattura. «Per la crescita - spiega - è essenziale un contesto favorevole all'impresa, in modo particolare alle Pmi». E a tale scopo «la madre di ogni riforma - dice - è la semplificazione burocratico-amministrativa: le nostre imprese in questi anni si sono profondamente trasformate, hanno fatto efficienza, si sono internazionalizzate. Possiamo dire lo stesso degli apparati pubblici?». **Squinzi** racconta il bivio di fronte al quale si trova il Paese, tra «un lento ma inesorabile declino o un nuovo rinascimento, come nel dopoguerra».

A margine del convegno, **Squinzi** apre alla Cgil e al segretario generale Susanna Camusso che in tv chiede la detassazione delle tredicesime. «Se fosse possibile - commenta il numero uno di Viale dell'Astronomia - direi che è una buona idea. Non so quali siano i vincoli di bilancio, comunque è chiaro che andiamo verso un fine anno particolarmente gelido in termini di consumi. Non dimentichiamo che a dicembre c'è tutta una serie di scadenze fiscali, in particolare l'Imu, che incideranno pesantemente sul portafoglio degli italiani».

Squinzi rimane in sala il tempo di sentire gli altri due ospiti della riunione dal titolo «L'audacia del realismo». Parla il numero uno della Legacoop, Giuliano Poletti, acclamatissimo, che punta il dito sulla «ingiusta distribuzione della

ricchezza» che «non è un problema etico, non solo un problema morale, ma un clamoroso, drammatico problema economico». Perché laddove tale distribuzione è iniqua i meccanismi di mercato «non funzionano correttamente». E **Squinzi** se ne va solo dopo aver ascoltato il presidente di Comunione e Liberazione, don Julián Carrón.

A chiudere i lavori è il presidente della Cdo Scholz, il quale enumera le richieste dell'organizzazione alla politica. Primo: la crescita, «abbattendo gli ostacoli strutturali». Chiede «una riduzione sensibile del peso fiscale per le famiglie e le imprese, secondo il principio meno sovvenzioni, meno imposte». La Cdo vorrebbe una riforma del welfare per «superare la dicotomia pubblico-privato» e una riforma del sistema scolastico, con un «vero riconoscimento delle paritarie». E, sorpresa, Scholz rivorrebbe in agenda pure il federalismo, «per una reale e verificabile responsabilizzazione» a tutti i livelli. Quanto alla ripresa immaginata da Grilli e dal governo, Scholz dice che «sarà però una crescita lenta, e solo se il contesto internazionale non cambierà».



Gli effetti. Rilevazione online di InfoJobs.it su 3.250 candidati e società

Nuovi profili possibili per sei aziende su dieci

■ Flessibilità, nel senso di capacità di adattamento, è la parola d'ordine per affrontare i cambiamenti nel mercato del lavoro. Potrà portare anche alla creazione di nuovi profili professionali? La risposta delle aziende propende per il sì (62%), quella di chi cerca lavoro per il no (73%), almeno in base alle risposte date online da un campione di 3.250 tra candidati e aziende (si veda la scheda sotto) al sondaggio lanciato tra ottobre e novembre, in vista del Forum delle risorse umane, da InfoJobs.it, società di recruiting online leader in Italia per offerta di lavoro, numero di offerte attive e curriculum in banca dati.

La ricerca sul nuovo approccio strategico al mercato del lavoro ha indagato molti aspetti della flessibilità. È un'opportunità da cogliere per il 31,7% dei candidati, ma fonte d'ansia per un altro 27,2% del campione; è

vista anche come una sfida a migliorarsi (22,6%), ma pure come vincolo alla crescita professionale (18,6%). Se per oltre un terzo dei candidati (34,9%) il cambiamento è una possibilità di ampliare le competenze per aprirsi a nuovi sbocchi lavorativi, c'è anche un 17,9% che vi vede solo un ostacolo a progetti di vita futuri. In caso di coinvolgimento, il 36,6% dei candidati sarebbe favorevole a cambiamenti periodici di ruolo per conoscere l'azienda a 360 gradi.

«La flessibilità in realtà è radicata nella cultura contemporanea da tempo», dichiara Vittorio Maffei, managing director di InfoJobs.it, che è anche main partner del Forum delle risorse umane. «Lo dimostra il fatto che la maggior parte dei candidati abbia intrapreso un percorso professionale diverso rispetto al naturale sbocco degli studi e abbia acquisito le competenze necessa-

rie sul campo. Ancora mancano, però, skill fondamentali. Il web è uno strumento centrale per affrontare il nuovo scenario anche se è ancora poco sedimentata nella mentalità dei candidati l'abitudine a utilizzarlo non solo come fonte d'informazione o di nuove opportunità lavorative, ma anche per crearsi un network di relazioni professionali».

Dal punto di vista delle aziende, un terzo ritiene che la riforma del lavoro permetta una maggiore flessibilità nella gestione del personale e un altro 33,3% che incentivi all'assunzione di giovani under 30. Resta però un 25% di aziende incline a vedere nella riforma solo nuovi vincoli. Uno scetticismo forse dovuto alla scarsa chiarezza tra lavoratori e nei dipartimenti Hr in merito alla riforma, evidenziata dal 58,3% delle aziende rispondenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visioni contrapposte

La flessibilità può portare alla creazione di nuovi profili professionali?



L'ANALISI

Carlo Dell'Aringa

Ora serve una politica industriale per le Pmi

Il decentramento della contrattazione collettiva verso il territorio e verso le singole aziende è un processo già in corso da tempo in tutti i Paesi di forte tradizione sindacale. Lo scopo è di avvicinare le relazioni sindacali ai punti del sistema economico dove si può condizionare i compensi alla produttività, si può legare l'organizzazione produttiva agli investimenti, si può orientare l'azione collettiva ai processi di innovazione. Importante è che il processo di decentramento non veda né vinti né vincitori, con chi ci perde da una parte e chi ci guadagna dall'altra. Nei Paesi (soprattutto del Nord Europa) il processo di decentramento è avvenuto con il consenso di tutti perché ha avuto luogo in modo coordinato, con le parti sociali a giocare un ruolo fondamentale a livello nazionale. È stato, per dirla in termini tecnici, un "decentramento organizzato". Invece, nei paesi nei quali il decentramento è avvenuto in modo disorganizzato, esso ha tolto alle parti sociali la possibilità di continuare a giocare un ruolo importante.

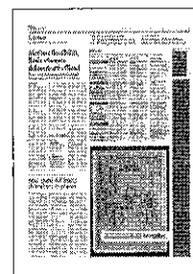
In Italia esistono margini importanti per aumentare la produttività nelle aziende. E non si tratta solo della produttività che può scaturire da un uso flessibile degli orari di lavoro. Su questo tema sono stati fatti molti accordi aziendali, firmati da tutte le più importanti sigle sindacali. Negli stessi accordi sono state introdotte novità di rilievo, che riguardano lotta all'assenteismo, diffusione della cultura della sicurezza, valorizzazione della professionalità. E alcuni accordi dimostrano anche che margini ampi di recupero della produttività possono emergere

da una diversa organizzazione del lavoro che si basi sulla disponibilità e sull'interesse dei lavoratori a migliorare e a rendere più spediti i processi produttivi. Spesso sono gli stessi lavoratori che, sulla base della profonda conoscenza che hanno delle operazioni che essi svolgono, sono in grado di individuare meglio di altri, gli interventi da attuare per aumentare la produttività. Diverse ricerche svolte anche in altri paesi, hanno dimostrato che se si mescolano buone pratiche di relazioni industriali con buone pratiche di organizzazione del lavoro che aumentino e valorizzino la responsabilità dei singoli e l'autonomia dei gruppi di lavoratori, si ottengono buoni risultati in termini di innovazione di prodotto e di processo.

Ma non bastano buone relazioni industriali per risolvere i problemi della produttività e dell'occupazione. È cosa nota e risaputa e la recente esperienza della Fiat lo dimostra. Non basta ottenere la flessibilità degli orari per fare gli investimenti. Occorre una politica industriale che sappia aiutare le piccole imprese ad aggregarsi per affrontare le sfide dell'innovazione e dei mercati globalizzati. Occorrono riforme per creare un ambiente esterno che riduca i costi e aumenti le opportunità per le imprese, nazionali e straniere che vogliono investire nel nostro Paese. Occorre investire di più nella ricerca. Occorre rilanciare i consumi.

Ma occorre partire con il piede giusto e ciascuno deve dare il proprio contributo, nel proprio ambito di attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPRESE & LEGALITÀ

Lotta al malaffare, tante iniziative in ordine sparso

di **Lionello Mancini**

La Procura di Milano, in stretta sinergia con quella di Reggio Calabria, elabora strategie, indaga, colpisce. A ciò si aggiunge il sequestro dei beni mafiosi, delicato iter in cui l'apposita sezione del Tribunale meneghino è particolarmente esperta e chirurgica, nonostante i bisturi arrugginiti forniti dalla legge. Il Tribunale nel suo insieme rivendica una piena sinergia amministrativa, economica e sociale con istituzioni e società civile, agendo di conseguenza: avvia tavoli, promuove confronti e miglioramenti, accetta il fundraising per raggiungere gli obiettivi. Ancora: Assolombarda è impegnata con decisione sul fronte della legalità e così i costruttori di Assimpredil; Palazzo Marino si è dotato di una commissione antimafia e lo stesso sindaco Pisapia si avvale di uno staff di esperti in materia; la Prefettura coordina la sorveglianza nazionale sui lavori dell'Expo, mentre 63 manager lombardi si sono specializzati nella gestione delle aziende confiscate, le università della regione promuovono ricerche, summer school, corsi specializzati. E poi ci sono le realtà culturali, giovanili, sindacali che fertilizzano il territorio, impegnano ragazzi, sollecitano amministrazioni (es. Libera, Sodalitas, Progetto San Francesco).

L'elenco, parziale, sembra costituire una risposta pragmatica alle preoccupazioni ribadite dagli inquirenti sull'assenza di anticorpi al contagio mafioso di territori, politica ed economia, emerso dalle inchieste. È innegabile che, negli anni, il livello di attenzione è salito, è ormai chiaro come corruzione, malgoverno e criminalità organizzata si nutrano a vicenda e cresce l'area di

impegno fattivo, rispetto a quanti sventolano bandiere per convenienza o propaganda.

Eppure manca qualcosa. Come in quel gioco che consiste nell'unire in un disegno qualche decina di punti dislocati apparentemente a caso, anche in questo Nord ricco di segnali di attenzione (e di allarme), manca un tratto di penna che faccia emergere il disegno di un'azione unitaria, coordinata e perciò efficace.

La situazione attuale, densa di iniziative, segna un passaggio normale e necessario, in cui ciascun compartosi esprime con tempi e modi propri; normali anche le diffidenze reciproche (alcune, peraltro, fondate) che però vanno superate; i tempi di elaborazione e di azione sono diversi, come gli ambiti nei quali maturano riflessioni e decisioni. A tutti i soggetti è richiesta la capacità di comprendere questa fase e di viverla con fiducia, perché lo sforzo di ciascuno ha un valore intrinseco, tutti sono necessari anche se non è ancora chiaro chi, come e quando avrà il compito di tracciare la linea che darà vita al disegno compiuto. In questa fase di attivismo spontaneo, hanno pari dignità gli incontri nelle scuole e le manette; l'impegno delle imprese e il sequestro dei beni; i corsi di formazione per amministratori giudiziari e i raduni dei boyscout.

Il disegno arriverà, come è arrivato anni fa in Sicilia, quando hanno saputo trovare fiducia reciproca gli industriali, i giovani di Addiopizzo, i commercianti, i magistrati, i poliziotti. Ma occorre crederci e non mollare né denigrare il lavoro altrui. Anzi, coltivare la certezza che il disegno sarà tanto più compiuto e dettagliato, quanti più saranno i punti da unire per comporlo.

ext.lmancini@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista «Soprattutto nel Meridione»

Squinzi «Semplificare, c'è troppa burocrazia»

DI PAOLA MOSCARDINO



«La burocrazia continua a soffocare l'attività imprenditoriale e, in questa fase così delicata, è un lusso che non possiamo permetterci. La semplificazione è necessaria ovunque. Soprattutto al Sud, territorio ricco di piccole e medie imprese». Il numero uno di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, dalla Puglia, dove è stato invitato a partecipare all'assemblea annuale pubblica di **Confindustria** Lecce, punta il dito contro l'oppressione burocratica, uno dei principali ostacoli alla crescita dell'economia. «Andare avanti con il riordino delle Province. E deve essere solo l'inizio».

A PAGINA IX

Parla il presidente di **Confindustria** «Andare avanti con il riordino delle Province. E deve essere solo l'inizio»

Squinzi «Semplificare ovunque Ma soprattutto al Sud, regno di pmi»

«Occorre inserire il merito anche nella pubblica amministrazione con la madre di tutte le riforme: servono trasparenza e certezza dei tempi»

DI PAOLA MOSCARDINO

«La burocrazia continua a soffocare l'attività imprenditoriale e, in questa fase così delicata, è un lusso che non possiamo permetterci. La semplificazione è necessaria ovunque. Soprattutto al Sud, territorio ricco di piccole e medie imprese». Il numero uno di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, dalla Puglia, dove è stato invitato a partecipare all'assemblea annuale pubblica di **Confindustria** Lecce, punta il dito contro l'oppressione burocratica, uno dei principali ostacoli alla crescita dell'economia. Secondo stime recenti, nei meandri della burocrazia si perdono circa 23 miliardi di euro all'anno; ogni impresa perde dai 40 ai 60 giorni lavorativi per definire i rapporti con le pubbliche amministrazioni. Con un'incidenza negativa sulla produzione industriale pari al 20-25 per cento. Urge un'accelerazione verso lo snellimento.

Presidente **Squinzi**, cosa si può fare nel concreto?

«Occorre inserire il merito anche nella pubblica amministrazione. E questo è possibile solo con un'adeguata riforma, quella che io definisco la "madre" di tutte le riforme. In questa fase di grande trasformazione economica, bisogna poter disporre di percorsi efficaci e snelli per favorire l'azione imprenditoriale. C'è bisogno di trasparenza, certezza dei tempi e degli adempimenti. Il Governo deve proseguire le riforme, eliminando le inefficienze e ripensando la perimetrazione dello Stato in ogni suo apparato».

La burocrazia è un imponente costo che grava sulle piccole e medie imprese. In che modo, oltre che con la semplificazione, si può aiutare l'economia a superare questo momento difficile?

«Sono convinto che sia fondamentale non solo lo sprone di **Confindustria** a livello nazionale, ma anche l'attività delle nostre associazioni territoriali che lavorano dal basso. Lavorando insieme, con il senso di responsabilità che guida le nostre azioni, possiamo raggiungere

gli obiettivi che ci prefiggiamo. Bisogna reagire alla crisi insieme».

E per le piccole e medie imprese del Sud, c'è una ricetta?

«Punterei molto su due aspetti. Il primo è l'innovazione, che insieme alla ricerca è sempre stata il mio pallino. Purtroppo i nostri concorrenti beneficiano di sostegni certi, e così possono fare investimenti e assumersi rischi maggiori. Noi sull'innovazione e la ricerca partiamo con molte lacune, così come sull'istruzione e la formazione. Siamo indietro per quota di giovani diplomati, di giovani laureati; siamo invece in cima per numero di ragazzi che abbandonano gli studi».

E questo non favorisce certo l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro.

«Purtroppo no. Temo anzi che avremo davanti anni di alta e persistente disoccupazione. Si ipotizza una ripresa nel 2013, ma è bene essere consapevoli che il gran numero di disoccupati è dovuto al fatto che il livello formativo non è all'altezza delle richieste del mercato».

Qual è il secondo aspetto su



cui puntare per favorire la ripresa al Sud?

«Il manifatturiero, che considero il volano dell'innovazione. Lì dove c'è l'innovazione, c'è anche il maggior numero di brevetti. Mi ha fatto molto piacere il fatto che il commissario europeo per l'Industria e l'Imprenditoria Antonio Tajani abbia messo al centro dell'Unione europea questo settore e stia lavorando per far sì che l'incidenza del comparto sul Pil salga dal 15% al 20%».

Il manifatturiero è il settore trainante dell'economia meridionale. Pensa sia sostenuto come dovrebbe essere?

«Nel mondo avanzato è stato tardivo il riconoscimento del ruolo del manifatturiero. Ma in altri Paesi ci sono politiche industriali che accompagnano le imprese sui mercati con veri sforzi, e non con iniziative sporadiche come avviene da noi. Fa comodo ricordare spesso che siamo la seconda potenza industriale d'Europa, ma all'atto pratico poi non cambia nulla. Il punto non è tanto se ci sono o meno i sostegni, quanto i toni accusatori che sottintendono l'incapacità degli imprenditori manifatturieri di stare sul mercato. Niente di più falso. Semmai è la pressione fiscale che impedisce alle imprese di stare in piedi».

Le tasse, appunto. Lei ha denunciato che l'oppressione fiscale, insieme a quella burocratica, sta facendo morire l'economia.

«Nelle ultime settimane il Governo ha varato provvedimenti utili alle imprese, ma non basta. È assolutamente necessario abbassare l'aliquota sugli utili che è ancora la più alta d'Europa; abbiamo un cuneo fiscale secondo solo a quello del Belgio. Siamo perfino disposti a rinunciare agli incentivi, in cambio di una riduzione delle tasse».

E quanto può aiutare la lotta all'evasione?

«Sono ovviamente favorevole all'azione di contrasto, ma anche questo non basta al recupero di capitali. Dovrebbero essere attivate tutte le iniziative utili alla riduzione della spesa pubblica, e all'eliminazione delle inefficienze. Il piano di riordino del-

le Province può essere un inizio, ma bisogna andare avanti».

A proposito di riordino, anche per Confindustria è allo studio un piano di riorganizzazione territoriale. Quando sarà portato a termine?

«C'è una commissione che sta studiando la revisione organizzativa, che terrà conto delle specificità territoriali e delle esigenze delle comunità imprenditoriali. L'obiettivo è di arrivare a un sistema elastico e autonomo rispetto alle nuove circoscrizioni amministrative provinciali. Lo studio sarà portato a termine entro il 2013».

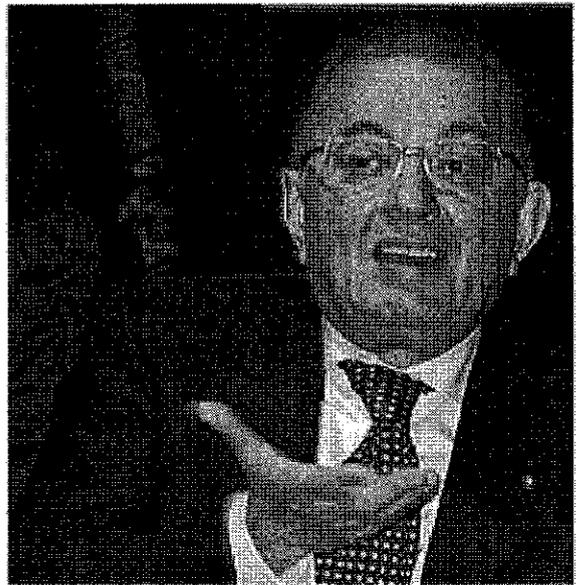
Il 2013 sarà, come molti dicono, anche l'anno della ripresa secondo lei?

«Se guardo le cifre non ci credo. Penso che la vera ripresa dobbiamo aspettarcela dal 2015. Secondo le previsioni del nostro centro studi, quest'anno avremo un Pil negativo del 2,4%; l'anno prossimo avremo un calo dello 0,6% con un auspicabile cambio di tendenza nel secondo trimestre».

Quanto incide la situazione d'incertezza politica sul superamento della crisi?

«Molto. Sarà una dura campagna elettorale, anzi è già iniziata. Mi auguro che non vengano fuori programmi con promesse che il Paese non può mantenere. Non siamo più il paese dei balocchi. Alla politica chiediamo una politica industriale che punti a innalzare la capacità di innovare. Lo sviluppo di un Paese coincide con lo sviluppo delle sue imprese, e le imprese hanno bisogno di un contesto che non si stringa loro intorno come una morsa. Noi lotteremo fino in fondo, perché l'impresa italiana c'è, e questo voglio sottolinearlo. Anche in questa realtà asfissiante capace di scoraggiare i più valorosi, l'impresa italiana non si arrende e cerca nuove strade, mette in pratica in fretta quello che ha imparato. Noi faremo la nostra parte, spero che anche gli altri facciano lo stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

Numero uno
in viale dell'Astronomia

Nato nel 1943 a Cisano Bergamasco (Bg), nel 1969 consegue la laurea in Chimica Industriale all'Università di Milano. Nel 1970, fonda insieme al padre la Mapei S.n.c. (Materiali ausiliari per edilizia e industria). Nel 2002, riceve la laurea ad honorem in Ingegneria Chimica dal Politecnico di Milano. Dal 23 maggio 2012 è presidente di Confindustria.

Ha detto

Formazione dei giovani, soluzioni anti-crisi, e tassazione troppo elevata i tre cavalli di battaglia



Formazione il gran numero di disoccupati è dovuto al livello formativo non all'altezza delle richieste del mercato



Ricetta anti-crisi Per la ripresa al Mezzogiorno occorre puntare sul manifatturiero che considero il volano dell'innovazione



Il fisco «Cuneo» secondo solo al Belgio; siamo disposti a rinunciare agli incentivi, per una riduzione delle tasse

Lezioni L'8% di chi frequenta un Mba negli Usa diventa imprenditore. Noi? Tutti consulenti

Sveglia americana per le startup

I giovani che studiano negli States giudicano il decreto del governo
Le richieste: via lo stigma del fallimento e maggiore flessibilità sui contratti

La definizione di startup innovative è troppo stretta: non si può allargarla? Non ci dovrebbero essere limiti alla flessibilità dei contratti di lavoro per questo tipo di aziende. Bisognerebbe rimuovere del tutto lo stigma del fallimento per gli imprenditori che non ce la fanno.

Sono le principali osservazioni e richieste di modifiche alla nuova legge sulle startup in Italia, avanzate da un gruppo qualificato di giovani, potenziali startup-per o leader aziendali di domani. Sono gli italiani che studiano per l'Mba (Master in business administration) negli Stati Uniti e che a metà novembre si sono ritrovati a Boston per «Wake up Italy!» (Svegliati Italia), la conferenza annuale della loro associazione Nova, presieduta da Filippo Scognamiglio.

Ospiti della Harvard business school il primo giorno e del Massachusetts institute of technology il secondo, i giovani Mba — fra cui l'organizzatrice dell'evento Stefania Boroli, della famiglia che controlla il gruppo De Agostini — hanno discusso di come l'Italia può riguadagnare competitività con alcuni campioni del made in Italy come Ferruccio Ferragamo, presidente dell'omonima casa di moda, sbarcata con successo in Borsa, e Giuseppe Lavazza, negli Stati Uniti per il lancio di una nuova macchina per il caffè ad uso domestico, e con top manager di aziende globali come Francesco Venturini di Enel Green Power, Bruno Spagnoli di Agusta Westland e Luca Zanotti di Tenaris. «Per recuperare competitività l'Italia dovrebbe essere più produttiva e lavorare di più», ha sostenuto Ferragamo.

Se le startup aiutano a far ripartire la crescita, un problema che ha l'Italia è lo stigma sociale del

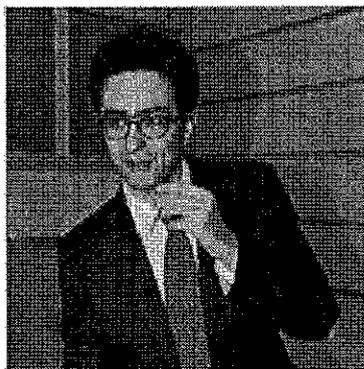
fallimento, che è un grave ostacolo alla cultura del rischio. Hanno sottolineato i giovani di Nova, citando la statistica per cui l'8 per cento di chi fa il Master diventa un imprenditore in America, mentre quasi tutti gli italiani dopo l'Mba preferiscono fare i consulenti aziendali.

A raccogliere i loro commenti e proposte c'era a Boston Alessandro Fusacchia, consulente del ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera sui temi dell'innovazione e coordinatore della task force di esperti ed operatori che ha ispirato i contenuti del decreto legge sulle startup.

Approvato il 4 ottobre dal governo Monti, ora è in discussione al Parlamento e dovrà essere convertito in legge entro dicembre. Secondo Fusacchia la legge introduce una vera «rivoluzione culturale»: chi deve liquidare la startup avrà il suo nome cancellato dal registro dei «falliti» e non resterà quindi «bollato» per tutta la vita come creditore inaffidabile. Fra i requisiti perché una startup possa definirsi innovativa e usufruire delle agevolazioni — fra cui zero costi di registrazione e incentivi fiscali ai finanziatori — quello di impiegare nella ricerca e sviluppo il 30% dei suoi costi, o avere un brevetto oppure un terzo del team con un dottorato di ricerca o candidato al dottorato. Questi ultimi requisiti vogliono incoraggiare un legame più stretto e virtuoso fra ricerca universitaria e sviluppo di business — ha detto Fusacchia —. Ed è allo stesso tempo un incentivo alle startup italiane per andare a caccia dei migliori cervelli anche fuori dai confini nazionali, perché i ricercatori possono essere stranieri.

M. T. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dibattiti Alessandro Fusacchia, consulente del ministro dello Sviluppo economico



Monti non esclude il bis «Il mio ruolo? Rifletterò»

Roma. Una discesa in campo di Mario Monti in vista delle prossime elezioni torna a essere una possibilità, una eventualità, che il presidente del Consiglio in carica non scarta. Certo, non ha ancora deciso: «rifletterò» - promette Monti che guarda a «tutte le possibilità, nessuna esclusa, in cui eventualmente» ritenga «di poter dare il contributo al miglior interesse dell'Italia». Insomma, se pure conferma l'intenzione di voler tenere «nella massima considerazione» la valutazione del capo dello Stato, la sua scelta la maturerà in modo autonomo: «Sarà una decisione mia se accettare di dare un contributo», assicura.



Il presidente del Consiglio è ospite di Fabio Fazio, a *Che tempo che fa* dove presenta un libro sull'Europa scritto con Sylvie Goulard, ma inevitabilmente l'attenzione torna sul suo futuro in Italia. Lui prova a schernirsi: «Il problema non è quello di chi guida il governo, o di chi presiede la Repubblica italiana, ma se si riesce in Italia a far evolvere la cultura dell'economia e della politica in modo diverso da quello che vediamo prevalere».

Però, puntualizza: «Il mio governo non è stato un governo politico nella composizione, anche perché i partiti hanno declinato il mio invito a partecipare, ma la sua attività è schiettamente politica». Insomma, se è «schiettamente politico spiegare ai cittadini la realtà cruda e la mancanza di soluzioni facili»; se è schiettamente politico «trattare i cittadini come adulti», la strada è anche già segnata. «Un altro governo tecnico sarebbe una sconfitta», dice Monti. Il premier deciderà e deciderà anche se e quando «eventualmente» scendere in campo. Perché, se è vero che il suo ruolo di senatore a vita gli consente di evitare di candidarsi in Parlamento, nulla gli vieta, una volta sciolte le Camere, di presentarsi agli elettori come possibile candidato alla guida del governo che verrà. E se le parole del capo dello Stato tendevano a evitare forzature nel momento in cui il premier è ancora in carica, Monti prenderà in considerazione i suoi consigli. Senza sentirsi pressato per questo.

«Non ho preso in alcun particolare modo» le parole di Napolitano. E ha aggiunto: «Mi affiderò molto alle valutazioni del capo dello Stato, a quanto ha da dire in generale. E a me, in particolare». Poi, puntualizza: «Le decisioni, qualunque possano essere, sono scelte inevitabilmente mie».

Monti evita, invece, di rispondere quando gli si chiede un commento sulla richiesta esplicita di un Monti-bis da parte delle forze che si riconoscono nella «Lista per l'Italia» di Fini e Casini o in quella guidata da Montezemolo e Riccardi. Però, e forse un po' maliziosamente, ammette: «E' difficilissimo andare in Europa senza ricevere le stesse domande sul futuro dello scenario politico in Italia».

Quanto alla crisi in Europa, «è sempre difficile dirlo ma credo che il peggio sia passato», dice il Professore. Per l'Italia «posso avere mie opinioni ma non tocca a me dirlo» osserva Monti. francesca chiri

«Il sindaco ascolti la maggioranza» Lo scontro politico.

Acque agitate nel gruppo Pdl, Cimino (Mpa) ribadisce: «Non sentiti sull'atto delle Partecipate»

Giuseppe Bonaccorsi

Le dichiarazioni del sindaco sulla maggioranza che lo appoggia e l'attacco mirato che Stancanelli ha fatto ai due capigruppo dei due partiti più consistenti della maggioranza che lo sostiene non sono passate inosservate. Ieri in tutti gli ambienti politici e non soltanto in quelli lo

scontro che si è aperto tra Stancanelli e una parte della maggioranza è stato interpretato come la conferma che l'attuale coalizione che si regge sulle vecchie alleanze di centrodestra comincia a scricchiolare e che la campagna elettorale per le comunali, che si avvicina a grandi passi, comincia ad influenzare anche le scelte «forti» dell'amministrazione.

Alle parole del sindaco non ha voluto replicare il capogruppo del Pdl Nuccio Condorelli che alla precisa domanda se intendeva spiegare il tenore delle sue precedenti dichiarazioni ha risposto con un secco no comment. «Di questa vicenda non parlo, sarà il partito quando lo vorrà ad esprimersi».

Nel Pdl ci sono però molti malumori per le dichiarazioni del capogruppo e per l'approccio che questo ha tenuto nell'attacco al sindaco. Sarebbe, ma non ci sono conferme ufficiali, che il gruppo consiliare azzurro, composto da 8 esponenti, in atto sarebbe spaccato in due: da un lato 4-5 consiglieri vicini al sindaco e dall'altro 2-3 contrari. Proprio questi 4-5, dopo le parole di Condorelli contro la delibera sulle Partecipate, avrebbero ripetutamente chiesto al capogruppo una riunione per «procedere a una verifica delle dinamiche del gruppo». Forse qualcuno vorrebbe sfiduciare la posizione di Condorelli che procede, però, lungo la sua strada. Gli assessori di riferimento del Pdl nella Giunta Stancanelli e cioè Virgilio e Vaccaro avrebbero manifestato distanza sia dalle dichiarazioni di Condorelli che da quelle di Manlio Messina che fa riferimento al deputato nazionale Basilio Catanoso che appena tre giorni fa aveva chiesto moderazione nella polemica. Come finirà nel Pdl si saprà nei prossimi giorni.

Ancora ermetico, invece, lo scenario che si vive nel Pds-Mpa. Ieri sera il capogruppo Nello Cimino in merito alle parole del sindaco è tornato a parlare. «Non ho nulla da dire al sindaco. Tutti i capigruppo consiliari di maggioranza hanno sentito nei giorni scorsi l'esigenza di criticare l'iter seguito dall'amministrazione per l'approvazione dell'atto sulle Partecipate e sul fatto di non essere stati interpellati per tempo su una delibera così delicata. Anziché sfiduciare me e il capogruppo Condorelli il sindaco dovrebbe ascoltare la sua maggioranza e continuare a lavorare per la città». Nello Cimino ha smentito chi ha ipotizzato che le sue dichiarazioni contro la delibera e l'amministrazione erano frutto di una opinione personale: «Io sono capogruppo e rappresento e parlo a nome del mio partito».

Intanto sull'intervista al sindaco pubblicata ieri è intervenuto Filippo Grasso, di Grande sud: «Stancanelli dovrebbe chiedersi i motivi per cui la maggioranza che governa la città si trovi allo sfascio, poiché parte della responsabilità è proprio sua, perché prima ha glissato gli impegni elettorali assunti, poi si è imbarcato nel valzer tra tecnici e politici ed ora ha relegato Catania nell'immobilismo amministrativo».



Rendiconto 2011: oggi il parere dell'Avvocatura

Stasera il Consiglio comunale tornerà a riunirsi per cercare di sbrogliare la matassa del conto consuntivo 2011, una spina nel fianco delle finanze comunali. Oggi la seduta dovrebbe essere quella decisiva per capire come finirà il braccio di ferro tra i revisori dei conti e l'amministrazione in merito alle osservazioni del collegio su alcuni punti della delibera finanziaria. Seduta decisiva perché, tra l'altro, a partire da stasera l'attuale collegio decadrà dalle funzioni e se prima non saranno definite le divergenze per un parere positivo allora dovrà essere il prossimo collegio ad occuparsi del Consuntivo, sempre che non intervenga nel frattempo il commissario ad acta che a questo punto potrebbe decidere di fissare la data oltre cui il Consiglio non potrà più andare. Sabato pomeriggio, per ottenere entro questa mattina una modifica del parere non favorevole dei Revisori, si è tenuta in Comune l'ennesima riunione tra le parti. presenti i tre Revisori, Natale Strano, Calogero Cittadino e Massimiliano Lo Certo, l'assessore al Bilancio Roberto Bonaccorsi e il presidente del Consiglio Marco Consoli. I tre revisori hanno esaminato la delibera finanziaria con l'assessore e, in merito al pesante debito fuori bilancio con la Fasano costruzioni per la realizzazione di 138 appartamenti a Librino, i revisori hanno chiesto all'Avvocatura di fare una relazione sulla data del debito risalente al 1989 e dire se secondo le norme il debito deve essere iscritto nel Consuntivo 2011 oppure nel Bilancio 2012 come sostiene l'amministrazione. Il parere legale richiesto dovrebbe essere depositato in Comune entro questa mattina. Se l'Avvocatura si esprimerà per una iscrizione nel Bilancio 2012 a questo punto i revisori dinnanzi a un parere legale potrebbero decidere di modificare la loro posizione dando così via libera al Consiglio per l'esame della delibera. In caso contrario invece ribadiranno il loro parere non favorevole. Sarà comunque l'ultimo atto di questo collegio che già stasera sarà rinnovato attraverso una votazione consiliare. I candidati per il rinnovo dell'organismo di controllo sarebbero all'incirca una settantina, compresi i tre componenti uscenti.

Comunque più passa il tempo, più la situazione sembra ingarbugliarsi, mentre resta ancora fermo l'esame sul Bilancio di previsione 2012 e si avvicina la scadenza dei termini per gli assestamenti di Bilancio.

G. Bon.

26/11/2012

GIORNALCA DI SICILIA

24/11/2012

BELPASSO. Settanta allievi di quattro istituti scolastici ospiti a Cavagrande



PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA IN FESTA

*** Confindustria ha celebrato ieri la giornata nazionale della piccola e media impresa aprendo le porte degli stabilimenti agli studenti. Settanta allievi (Vaccharini, Ferraris di Belpasso Martoglio e Giovanni Paolo II), hanno visitato gli impianti dell'azienda Cavagrande di Belpasso. "Iniziativa come questa - dice Leone La Ferla, presidente del Comitato piccola industria di Confindustria - dimostrano l'ostinata volontà delle piccole e medie imprese del

nostro territorio ad andare avanti, nonostante la crisi. Vogliamo contribuire a trasmettere alle nuove generazioni il valore del fare impresa, l'impegno e la passione che ognuno di noi investe nel proprio progetto imprenditoriale. La partecipazione e l'interesse dei giovani studenti all'evento di oggi ci incoraggiano a continuare su questa strada" (nella foto Gianluca Costanzo, Pietro Federico, Leone La Ferla, Angelo Sajeva, Raffaele Zanolì).

Comune

Sindaci uniti contro i tagli

Oggi (11,30) l'incontro
col sindaco Stancanelli

Si terrà questa mattina, alle 11,30 nel salone Bellini di Palazzo degli Elefanti, la riunione indetta dal sindaco Stancanelli con i primi cittadini degli altri 57 Comuni della provincia per definire una strategia unitaria utile a fronteggiare i ripetuti tagli ai trasferimenti di risorse che stanno conducendo gli Enti Locali al tracollo finanziario.

«Le amministrazioni locali -spiega Stancanelli nella lettera diramata per la riunione - sono state abbandonate a se stesse togliendo le minime risorse per operare, malgrado situazioni di insostenibile malessere sociale.

Nessuno - aggiunge - sembra rendersi conto della ricaduta negativa che può avere nei territori la carenza di liquidità, in particolare laddove la criminalità organizzata è ancora molto forte».

Nella missiva Stancanelli ricorda ai colleghi sindaci come «agli ingenti tagli ai trasferimenti, ripetuti e crescenti, si aggiunga la perdita delle risorse derivanti dal gettito Imu, l'assoggettamento alle regole del patto di stabilità, ignorando che nello sfascio generale della credibilità della politica e delle istituzioni i Comuni hanno costituito l'ultima trincea della legittimazione della democrazia agli occhi dei cittadini. Un disagio che i sindaci hanno già espresso nella manifestazione di Milano dello scorso 21 novembre».

Stancanelli chiama i sindaci della provincia e questi rispondono visto e considerato che i problemi sono simili in tutti gli enti locali, dal più piccolo al capoluogo. Il taglio dei trasferimenti mette a rischio soprattutto lo Stato sociale, le garanzie dei più deboli. E poi ancora i servizi e la situazione dei lavoratori precari.

26/11/2012

Previdenza

Con la circolare 128/2012, l'Inps ha riassunto le modifiche apportate al decreto legislativo 167/2011 sull'apprendistato dalla legge 92/2012 di riforma del mercato del lavoro.

Premesso che le tipologie di contratto di apprendistato sono tre (apprendistato per la qualifica professionale, apprendistato professionalizzante e apprendistato di alta formazione e ricerca), la circolare dell'istituto si sofferma sulla tutela previdenziale riservata ai lavoratori assunti con uno di tali tipi di contratto.

Precisando che, oltre dalle preesistenti forme assicurative (pensione, malattia e maternità, assegno al nucleo familiare, infortuni sul lavoro e malattie professionali), dal primo gennaio 2013 gli apprendisti saranno coperti anche dall'Assicurazione sociale per il sostegno al reddito (Asp). Limiti all'assunzione. Il numero complessivo degli apprendisti che l'azienda può assumere non può superare, fino al 31 dicembre di quest'anno, il 100% delle maestranze specializzate e qualificate in attività.

Mentre da gennaio 2013 potranno essere assunti tre apprendisti ogni due lavoratori in attività, pur restando per le aziende che occupano meno di 10 unità, il rapporto del 100%.

Clausola di stabilizzazione. Il decreto 167/2011 subordina l'assunzione di nuovi apprendisti alla prosecuzione del rapporto di lavoro, al termine del periodo di apprendistato, nei 36 mesi precedenti la nuova assunzione, di almeno il 30% (50% dal 18 luglio 2015) degli apprendisti dipendenti dallo stesso datore di lavoro.

Regime sanzionatorio. Il datore di lavoro che non eroghi la formazione all'apprendista dovrà pagare la differenza tra la contribuzione versata e quella dovuta, con riferimento al livello contrattuale superiore.

Sgravio contributivo. Per i contratti di apprendistato stipulati dall'1 gennaio 2012 al 31 dicembre 2016 è previsto, con esclusione dei lavoratori in mobilità, in favore dei datori di lavoro che occupano un numero di addetti pari o inferiore a nove lo sgravio totale, per i primi tre anni, del contributo a loro carico. Per gli anni successivi, invece, resta confermata l'aliquota del 10%.

Per accedere allo sgravio, le aziende debbono dichiarare all'Inps di non superare, nell'arco di tre esercizi finanziari, 200mila euro di aiuti finanziari (nazionali, regionali e locali).

Giovanni Pavone

26/11/2012